

Giovanni Morzenti

BANCA E IMPRESA

Un nuovo rapporto per nuove sfide

Giovanni Morzenti, *Banca e impresa*
Copyright © 2012 Tangram Edizioni Scientifiche
Gruppo Editoriale Tangram Srl – Via Verdi, 9/A – 38122 Trento
www.edizioni-tangram.it – info@edizioni-tangram.it

Prima edizione: dicembre 2012, *Printed in Italy*

ISBN 978-88-6458-058-6

Progetto grafico di copertina: Barbara Sales

Stampa su carta ecologica proveniente da zone in silvicoltura, totalmente priva di cloro.
Non contiene sbiancanti ottici, è acid free con riserva alcalina.

*Ai miei figli
Debora, Ermes e Jacopo
con l'auspicio di saper vincere le sfide della vita*

SOMMARIO

Prefazione	11
------------	----

Capitolo I

LE CAUSE E LE RIPERCUSSIONI DELLA CRISI FINANZIARIA SUL SISTEMA PRODUTTIVO

1.1 Come si è arrivati alla crisi	17
1.2 Il neoliberalismo e le grandi trasformazioni dei sistemi produttivi	23
1.3 Il villaggio globale: dalla <i>old economy</i> alla <i>new economy</i>	26
1.4 La finanza alla conquista dei mercati: nuovi strumenti e le prime grandi crisi	30
1.5 I tonfi borsistici del 2008: dalla crisi immobiliare e finanziaria statunitense a quella strutturale globale	35
1.6 La crisi, le banche e le imprese italiane	41

Capitolo II

L'IMPRESA ITALIANA NELL'ATTUALE SCENARIO DI CRISI E DI SCARSO SOSTEGNO FINANZIARIO

2.1 La recessione, il vuoto di domanda e la perdita di produttività	49
2.2 Il ruolo strategico del manifatturiero a sostegno del Pil	54
2.3 L'Italia e la perdita di competitività	56
2.4 Le Pmi fra crisi, stretta creditizia e incertezze sul loro futuro	63

Capitolo III

I VANTAGGI COMPETITIVI NEL SISTEMA INDUSTRIALE ITALIANO: QUALITÀ, FLESSIBILITÀ E PERSONALIZZAZIONE DEL PRODOTTO

3.1 Aspetti innovativi dell'industria italiana e del <i>made in Italy</i>	67
3.2 Pmi: la strategicità dei distretti industriali	73
3.3 L'innovazione, chiave di volta per la competitività sui mercati globali	79
3.4 Le reti d'impresa	82
3.5 Imprese manifatturiere e strategicità della politica industriale	86
3.6 Sburocratizzare l'attività industriale e agevolare la crescita	90

Capitolo IV

I DELUDENTI INTERVENTI DEGLI ISTITUTI INTERNAZIONALI E DELLE BANCHE A SOSTEGNO DELLE IMPRESE

4.1	Il ruolo degli organismi sovranazionali nel corso della crisi attuale	95
4.2	L'Europa in difficoltà: nuovi interventi finanziari	97
4.3	I limiti della politica monetaria: l'analisi della BRI	100
4.4	La crisi finanziaria, i conti pubblici e l'evolversi del sistema bancario	103
4.5	Obiettivo stabilità: gli Accordi di Basilea	105
4.6	La valutazione del rischio secondo gli Accordi di Basilea	108
4.7	Accordi di Basilea e imprese	111

Capitolo V

IL RAPPORTO BANCHE E PMI ITALIANE ALL'INSEGNA DEL RESTRINGIMENTO DEL CREDITO

5.1	Maggior credito alle imprese virtuose per uscire dalla crisi	115
5.2	Un più stretto rapporto tra piccole banche e Pmi del territorio per rinnovare la fiducia	119
5.3	Una nuova globalizzazione, per rinnovati rapporti tra banche e imprese	121
5.4	Il nuovo ruolo dei confidi	124

Capitolo VI

CONCLUSIONI – QUALI PROSPETTIVE PER LE IMPRESE E LE BANCHE ITALIANE?

6.1	L'internazionalizzazione delle imprese: una sfida strategica degli istituti di credito, per uscire dallo stallo	129
6.2	Un nuovo rapporto per nuove sfide: gioco di squadra fra imprese e banche per fare sistema	132
6.3	Economia ed etica, una via d'uscita dalla crisi, auspicata dalle più alte gerarchie della Chiesa	135
	Postfazione	141
	Bibliografia	145

BANCA E IMPRESA

Un nuovo rapporto per nuove sfide

PREFAZIONE

di Maurizio Dallochio¹

In un periodo caratterizzato da incertezze tali per cui banche e imprese lottano quotidianamente per garantirsi la sopravvivenza, Giovanni Morzenti parla di “nuove sfide”.

Può sembrare quasi una provocazione: in un sistema fortemente condizionato dalla centralità del ruolo delle banche, le imprese lamentano da tempo carenze di risposta da parte del loro tradizionale alleato: da parte loro gli istituti di credito per la prima volta si trovano a far fronte a una mancanza strutturale di risorse per effetto dell'improvviso inaridimento di due fonti primarie di raccolta: il mercato interbancario e quello obbligazionario. Se a ciò si associa la corsa al ritiro della liquidità da parte dei risparmiatori, che in certi momenti ha caratterizzato il comportamento di molti, unitamente alle rigidità comportamentali introdotte dai dispositivi previsti dagli accordi di Basilea, l'espressione “nuove sfide” per banche e imprese può apparire fuori luogo.

E invece non è così. Proprio in momenti di grave tensione e di prospettive difficili, sono i due grandi alleati di sempre che devono ritrovarsi, per offrire una prospettiva concreta all'economia e alla Società. Più che un auspicio è un imperativo: posto che le tensioni finanziarie e i limiti di *budget* che caratterizzano l'operato dei nostri Governi non consentono a essi di intervenire fattivamente nell'economia attraverso misure espansive, solo un patto solido e duraturo fra imprese, banche e – naturalmente – famiglie, può permettere la ripresa economica e il conseguimento di un nuovo equilibrio sociale.

¹ Professore Ordinario e titolare della Cattedra “Nomura” di Finanza Aziendale nell'Università L. Bocconi. *Past Dean, SDA Bocconi School of Management.*

Ma quali sono le condizioni perché il patto solido possa essere sottoscritto? Provo a passare in rassegna alcune di esse, quelle che percepisco come le più importanti, ispirandomi alle lucide pagine di Morzenti.

Il “ritorno alle origini” della finanza

Basta con la finanza per se stessa. Basta con il *trading* “per sé” e con la proliferazione dei titoli che non sono al servizio del mondo reale. La finanza aziendale deve concentrarsi sulla raccolta e sull’impiego delle risorse; deve mirare al conseguimento di un equilibrio di lungo termine attraverso adeguati processi di pianificazione e di programmazione; deve controllare e gestire il rischio nell’operatività ordinaria e straordinaria. La finanza aziendale deve mettere nel proprio mirino gli imprenditori e le imprese, le istituzioni e le famiglie: attraverso i mercati e la dinamica dei flussi deve ricercare l’equilibrio di sistema e ispirarsi alla sostenibilità. Ci sono già segni tangibili di un’inversione che è in corso: ancora pochi anni orsono la gran parte degli studenti che si laureava in materie legate alla finanza aveva come obiettivo prioritario la prestigiosa banca d’affari. Oggi a quest’ultima si affianca l’azienda, la società di consulenza/servizi, la grande distribuzione e, con fervore crescente, la pubblica amministrazione e il *no profit*.

La volontà di crescita delle imprese

Ricerca e innovazione sono perseguite con intensità crescente in rapporto alle dimensioni aziendali. Così come l’internazionalizzazione. In altri termini, tanto più grandi, tanto più innovatori e internazionalizzati. Sappiamo tutti quanto sia nodale seguire un percorso innovativo in una nazione povera di materie prime e fortemente permeata di industria. E quanto la ricerca di canali di sbocco internazionali sia una via ineludibile in contesti dove la variabile demografica ristagna e dove le prospettive di vendita di beni durevoli si affievoliscono con il ridursi del mercato di primo acquisto a fronte della crescita di quello di sostituzione. Le dimensioni medie delle imprese italiane sono inaccettabilmente piccole: nel manifatturiero 7 addetti per impresa, contro i 22 in Germania. E circa un terzo del totale dei lavoratori è impiegato in micro-imprese, ovvero in realtà con meno di 10 dipendenti. Imprese altamente rischiose,

legate alla figura dell'imprenditore, spesso senza modelli e procedure e dunque non in grado di dare continuità e sostenibilità di lungo periodo. Nell'Europa dei 27 gli impiegati nelle micro imprese sono meno di un quarto del totale e il valore aggiunto complessivamente generato supera di poco il 20% del totale, mentre nel nostro Paese questo importo supera significativamente il 30%. Nel riscrivere il rapporto con la banca, l'imprenditore deve mirare a crescere e a farsi sostenere dalla competenza e dalle relazioni degli istituti finanziatori per trovare target adeguati per operazioni di acquisizione e per fusioni. Il lettore forse non sa che, se nel 2001 l'Italia pesava per circa il 3% nella dinamica delle operazioni di M&A (fusioni e acquisizioni N.d.A.) in tutto il mondo, dieci anni dopo raggiungeva con fatica l'1% del totale. Basta con stupidi luoghi comuni (il numero giusto dei soci in un'azienda è dispari e inferiore a tre...) e avanti con una politica imprenditoriale tesa alla concentrazione e alla crescita interna, ma soprattutto esterna. In sintesi estrema: viva le PMI, ma solo se vogliono crescere!

La riorganizzazione della Banca

Per tanti anni l'imperativo del sistema finanziario – in relazione alle banche – è stato di segno opposto rispetto a quello appena delineato per le imprese: crescita, concentrazione, riduzione numerica. Idealmente una scelta corretta: maggiore efficienza, competenza, economie di scala e apprendimento, visibilità e credito internazionale. Nel concreto: un modo sicuro per tagliare il proficuo e duraturo rapporto fra banca e impresa; fra settorista e imprenditore; fra operatori cruciali per il territorio. È impensabile che un'azienda in crisi non abbia tempestive risposte alle proprie esigenze perché le decisioni definitive vengono assunte in un unico ambito, dove convergono numeri impossibili di vicende simili, e dove il peso del rapporto personale e del credito conseguito con anni di conoscenza reciproca non possono trovare albergo. L'imprenditore ha bisogno di ritrovare il dialogo con il direttore di banca e con il "settorista", con le figure professionali a lui storicamente più vicine, che conoscono i settori e il territorio, le famiglie e le imprese. Forse con un pizzico di romanticismo si potrebbe pensare addirittura di perseguire un modello fondato sul rapporto da "*home bank*" come in Giappone o in Germania: in fondo due fra i sistemi finanziari più simili al nostro in

tutto il mondo. Morzenti lascia questo pensiero fra le righe: certo che la *partnership* fra i due grandi operatori di sistema sarebbe davvero più efficace se – rivedendo la logica attuale di gestione e concentrazione del rischio – si potesse canalizzare i reciproci sforzi in un rapporto a due.

La rivisitazione degli interventi degli Organismi internazionali e di controllo

Nelle fasi espansive o di stabilità economica e finanziaria le regole devono essere definite e applicate con rigore e puntualità; nelle fasi di ciclo opposto, è bene che il *laissez faire* prevalga e che tanto i Regolatori, quanto le organizzazioni di indirizzo e coordinamento domestiche e internazionali assumano decisioni che favoriscano un assestamento e una ripresa del sistema, piuttosto che concentrarsi pervicacemente sulla rigida applicazione di dispositivi precostituiti. Saranno in molti a pensare che proprio l'assenza di controllori attenti sia stata all'origine del proliferare degli strumenti che hanno originato la crisi che stiamo vivendo. È però altrettanto vero che ricorrere a misure draconiane... quando la stalla è vuota, può in realtà danneggiare piuttosto che rilanciare. L'impatto dell'applicazione di quanto previsto dagli accordi di Basilea è certamente desiderabile in condizioni di normalità. Ma quelle che stiamo vivendo sono forse "condizioni di normalità?"

La conquista di un rapporto corretto e trasparente

Nel capitolo conclusivo di questo volume, Morzenti parla di "un migliore rapporto tra economia ed etica, come via d'uscita dalla crisi". La sua ispirata visione è figlia di una fede profonda e vissuta intensamente. Il Lettore tuttavia può trovare coerenza nella proposta dell'Autore, indipendentemente da una lettura intrisa di fede: la trasparenza del rapporto fra partner; la condivisione di obiettivi comuni; il rispetto dei ruoli e delle responsabilità reciproche sono un condimento indispensabile per una ricetta valida e sostenibile. In un quadro simile l'auspicio contenuto nelle pagine finali del volume trova piena, incondizionata cittadinanza: "Lo sforzo che deve essere fatto è quello di coniugare al meglio la politica, la finanza... la tecnologia, parte fondamentale del progresso a cui partecipa l'attività dell'uomo, e appunto l'etica. Dove si sappia scegliere

per il bene della persona e della società in cui opera, attraverso criteri di valore che non siano esclusivamente il profitto fine a se stesso, ma l'aiuto a chi è in difficoltà – o i più deboli, stando alla dottrina sociale della chiesa – e per le giovani generazioni”.

“Banca e Impresa, un nuovo rapporto per nuove sfide” è una lettura piacevole e ricca, perché propositiva e concreta. In un'epoca caratterizzata da un eccesso di critica e da una straordinaria povertà di proposte, piace leggere pagine che spronano a “fare” per il bene comune.

Milano, Università L. Bocconi, dicembre 2012